



RAVENNA FESTIVAL

Martha Argerich

pianoforte

Mischa Maisky

violoncello





RAVENNA FESTIVAL

2023

Martha Argerich

pianoforte

Mischa Maisky

violoncello

Palazzo Mauro De André
8 giugno, ore 21



RAVENNA FESTIVAL

con il patrocinio di
Ministero della Cultura
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



Comune di Ravenna



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



con il contributo di



Comune di Cervia



Comune di Lugo



Comune di Russi

Koichi Suzuki

partner principale



main sponsor

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini





Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Assicoop Romagna Futura - UnipolSai Assicurazioni
Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale
BPER Banca
Cna Ravenna
Confartigianato Ravenna
Confindustria Romagna
COOP Alleanza 3.0
Cooperativa Bagnini Cervia
Corriere Romagna
DECO Industrie
Edilpiù
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Federcoop Romagna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Sapir
Koichi Suzuki
LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese
La Cassa di Ravenna SpA
Legacoop Romagna
Locauto Rent
Mazda Lineablù
Parfinco
Pirelli
PubbliSOLE
Publimedia Italia
Quick SpA
QN - il Resto del Carlino
Rai Uno
Ravenna Civitas Cruise Port
Ravennanotizie.it
Reclam
Romagna Acque Società delle Fonti
Sidra



Presidente
Eraldo Scarano

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni, Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi, Paolo Fignagnani, Chiara Francesconi, Adriano Maestri,
Maria Cristina Mazzavillani Muti, Irene Minardi, Giuseppe Poggiali, Thomas Tretter

Segretario
Giuseppe Rosa

Amici Benemeriti

Intesa Sanpaolo

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, *Ravenna*
DECO Industrie, *Bagnacavallo*
Everauto, *Ravenna e Imola*
LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese
Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia,
Abarth, Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
Mazda Lineablù, *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
Suono Vivo, *Padova*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*

Amici

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Chiara e Francesco Bevilacqua, *Ravenna*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Ada Bracchi, *Bologna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Filippo Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Guido e Eugenia Dalla Valle, *Ravenna*
Maria Pia e Teresa d'Albertis, *Ravenna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani,
Ravenna
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Eleonora Gardini, *Ravenna*

Sofia Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Luca e Loretta Montanari, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Irene Minardi, *Bagnacavallo*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Marcella Reale e Guido Ascanelli, *Ravenna*
Grazia Ronchi, *Ravenna*
Liliana RoncuZZi Faverio, *Milano*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Guglielmo e Manuela Scalise, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Luciana Strocchi, *Ravenna*
Anna Tacaliti e Adolfo Guzzini, *Recanati*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*
Livia Zaccagnini, *Bologna*

Giovani e studenti

Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*



Presidente onorario
Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
Franco Masotti
Angelo Nicastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Comune di Cervia
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione Teatro Rossini di Lugo
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Michele de Pascale

Vicepresidente
Livia Zaccagnini

Consiglieri
Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Davide Ranalli

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Alessandra Baroni
Angelo Lo Rizzo

pianoforte

Martha Argerich

violoncello

Mischa Maisky

Ludwig van Beethoven (1770-1827)
**Sonata per violoncello e pianoforte
in sol minore op. 5 n. 2**

Adagio sostenuto ed espressivo

Allegro molto, più tosto presto

Rondò: Allegro

Claude Debussy (1862-1918)
**Sonata n. 1 per violoncello e pianoforte
in re minore**

Prologue – Lent. Sostenuto e molto risoluto

Sérénade – Modérément animé

Finale – Animé. Léger et nerveux

Frédéric Chopin (1810-1849)
**Sonata per violoncello e pianoforte
in sol minore op. 65**

Allegro moderato

Scherzo: Allegro con brio

Largo

Finale: Allegro



Copertina del primo Lp di Martha Argerich e Mischa Maisky, Deutsche Grammophon, 1985.

Martha e Mischa, due divi antidivi

di Susanna Franchi

Il primo pensiero è che se a scuola fossero stati compagni di banco, la maestra li avrebbe subito divisi: vi immaginate due anticonformisti come Martha Argerich e Mischa Maisky seduti vicino? Avrebbero passato tutto il tempo a chiacchierare, di musica ovviamente. Le similitudini tra i due sono tante ed evidenti, la prima è che sono due divi non divi: mai un atteggiamento supponente, divistico, mai un'attenzione all'esteriorità, può capitare di incontrare Maisky a spasso in un giorno di pioggia con un ombrello che ha il curioso manico come quello di un violoncello, o di vedere la Argerich che in una pausa delle prove legge tranquillamente un romanzo di Mishima in francese. Vi sembrano atteggiamenti divistici? Per loro conta solo la musica, fare musica con gli amici, divertirsi sempre e comunque senza conoscere la routine.

A raccontare il loro lungo sodalizio basterebbero le copertine dei loro dischi. Già, allora esistevano ancora gli Lp e sotto la mitica etichetta gialla vediamo una giovane Martita vestita di rosso e un barbuto Maisky senza un pelo bianco, era il 1985 e i due musicisti suonavano Bach, poi gli anni passano, sulle copertine dei dischi i capelli imbiancano e loro due continuano a suonare insieme.

Martha a otto anni suona già il Primo concerto di Beethoven in pubblico, il piccolo Mischa dice che vuole fare il pilota d'aereo perché ai piloti regalano le barrette di cioccolato; a Buenos Aires Martha gioca sotto il pianoforte con un bambino che si chiama Daniel (di cognome fa Barenboim), Mischa fino a tredici anni gioca a calcio.

Martha inanella vittorie ai più importanti concorsi pianistici internazionali: nel 1957, a sedici anni, vince il "Busoni" di Bolzano (arrivata alla stazione di Bolzano non sa dove andare e il capotreno, scherzando, telefona alla segreteria del Concorso dicendo «ho qui la vincitrice del Concorso», senza sapere che la sua premonizione si sarebbe avverata) e il Concorso di Ginevra; nel 1965 vince il Concorso "Chopin" di Varsavia al quale è poi legato uno degli episodi più noti della sua carriera, che ci racconta non un capriccio ma un gesto che significa difendere le proprie convinzioni. È il 1980 è Martha, da ex vincitrice fa parte della giuria, ma quando Ivo Pogorelič viene eliminato si dimette perché non approva la decisione degli altri giurati.

Mischa in Russia passa due anni terribili tra carcere, campo di lavoro e ospedale psichiatrico, perché le autorità non vogliono



Mischa Maisky assieme ai figli Sascha e Lily.

che raggiunga la sua famiglia in Israele, due anni di dolore senza poter toccare uno strumento, due anni che lo hanno trasformato, che gli hanno insegnato il vero valore della vita, racconta il violoncellista. Studia con Rostropovič e Pjatigorskij e, nel 1966, vince il Concorso “Čajkovskij” di Mosca.

Oggi ama suonare in trio con i suoi figli: Lily, pianista, e Sascha, violinista.

Martha non ama suonare da sola, dice che si diverte a fare la nonna, ma per entrambi la pensione è lontana.

Ludwig van Beethoven

Sonata per violoncello e pianoforte in sol minore n. 2 op. 5

Nella storia delle sonate per violoncello e pianoforte, le due sonate beethoveniane op. 5 rappresentano un vero e proprio punto di svolta, perché prima di allora si trattava di un genere ben poco frequentato. Beethoven, invece, a soli ventisei anni, le affronta con piena libertà espressiva dando il via a un nuovo corso. La novità principale è che i due strumenti sono alla pari, compagni di avventura paritari, non con il pianoforte ridotto a un semplice basso di accompagnamento. Egli le compone tra l'inverno e la primavera del 1796 a Berlino e le dedica a Federico Guglielmo II di Prussia, il nipote di Federico il Grande, che aveva studiato violoncello con Carlo Graziani: la prima esecuzione, proprio alla corte di Federico Guglielmo II, vede al pianoforte lo stesso Beethoven insieme a un ottimo violoncellista, Jean-Pierre Dupont, primo violoncello alla corte del re.

La Sonata si apre con un *Adagio sostenuto ed espressivo* dove il gioco ha inizio su un doppio accordo tenuto dal violoncello,

ripreso poi dal pianoforte su ritmi puntati. Al centro c'è il tema lirico affidato al violoncello.

Nell'*Allegro molto, più tosto presto*, violoncello e pianoforte dialogano animatamente, si passano i temi l'un l'altro (nell'esposizione sono tre i temi presentati), in una incessante fantasmagoria ritmica che cattura l'ascoltatore e sembra non finire mai. È il pianoforte a dare il via al *Rondò: allegro*, pagina nella quale al violoncello è richiesto un notevole virtuosismo. Per alcuni commentatori questo Rondò prelude a quello finale del Quarto Concerto per pianoforte e orchestra che sarà composto nel 1807.

Così Giovanni Carli Ballola:

È una delle creazioni più affascinanti della giovinezza beethoveniana: una di quelle opere la cui irripetibile felicità è raggiunta attraverso il ricorso ingenuo ed entusiastico a un linguaggio avuto in eredità, nel quale l'artista attinge a piene mani, come a un tesoro di cui ancora non si preoccupa di far maturare gli interessi.

Su questa Sonata, l'inglese Samuel Appleby racconta un curioso episodio che ha per protagonista Domenico Dragonetti, applaudito contrabbassista dell'epoca:

A Beethoven era giunta voce che questo virtuoso era in grado di eseguire, sul suo gigantesco strumento, perfino la musica scritta per violoncello. Una mattina Dragonetti si recò in visita da Beethoven e questi espresse il desiderio di poterlo ascoltare dal vivo. Dragonetti scelse proprio la Sonata op. 5 n. 2. L'autore lo accompagnò con gli occhi puntati sull'esecutore più che sullo spartito, come ipnotizzato; e alla fine, esaltato, balzò in piedi e abbracciò – insieme – lo strumento e il nuovo amico.

Claude Debussy

Sonata per violoncello e pianoforte in re minore

“Six sonates/Pour divers instruments/Composées par/Claude Debussy/Musicien français” e dedicate a sua moglie Emma: era questo il progetto che l'editore Jacques Durand era riuscito a strappare a Claude Debussy per convincerlo a uscire dal silenzio nel quale era caduto allo scoppio della Prima guerra mondiale, ma Debussy riuscì a realizzarne solo tre: la Sonata n. 1 per violoncello e pianoforte in re minore, la n. 2 per flauto, viola e arpa in fa maggiore e la n. 3 per violino e pianoforte in sol minore.

Il 5 agosto 1915 Debussy scrive a Durand:

Riceverai, forse prima di questa lettera, la Sonata per violoncello e pianoforte. Non sta a me giudicare la sua eccellenza, ma mi piacciono le sue proporzioni e la sua forma quasi classica nel senso buono della parola.



© Maurizio Montanari

Mischa Maisky, Ravenna Festival, 2003.

La scrive in poco più di un mese e inizialmente pensa di intitolarla “*Pierrot fâché avec la Lune*” (Pierrot adirato con la luna) per evocare climi alla Watteau e omaggiare il pittore, ma poi preferisce farne a meno. La prima esecuzione si tiene il 4 marzo 1916 a Parigi e il compositore raccomanda: «Che il pianista non dimentichi mai che non deve lottare contro il violoncello, ma accompagnarlo». A raccontare la Sonata basterebbero le indicazioni di Debussy: per il *Prologue* l’inizio è «sostenuto e molto rubato» e si conclude «sfumando molto piano», la *Sérénade* è un pezzo pieno di humour dove il violoncello scalpita («fantastico e leggero») e il pianoforte incarna la malinconia di Pierrot, mentre nel *Finale* richiede «animato, leggero e nervoso». Debussy riesce, con un brano novecentesco, a rendere omaggio al neoclassicismo e al passato.

Frédéric Chopin

Sonata per violoncello e pianoforte in sol minore op. 65

Ci vorrebbe Edward Said e il suo *Sullo stile tardo* per raccontare quella che è l’ultima sonata pubblicata da Chopin, quella che esegue nel suo ultimo concerto a Parigi il 16 febbraio 1848, quella che apre nuovi interrogativi sul suo futuro di compositore e ci fa domandare: se Chopin non fosse morto a Parigi il 17 ottobre 1849 cosa avrebbe composto ancora e come sarebbe cambiato il suo modo di comporre? Già nel 1829 egli aveva scritto per violoncello e pianoforte: una pagina di circostanza per il principe Antoni Henryk Radziwiłł, che era anche violoncellista, l’Introduzione e polacca brillante per violoncello e pianoforte op. 3, poi nel 1832 è la volta del *Grand duo concertant pour piano et violoncelle*



Martha Argerich & Friends, Ravenna Festival, 2013.

sur des thèmes de “Robert le Diable”, che compone insieme al violoncellista Auguste Franchomme - violoncello solista al Théâtre Italien di Parigi, primo violoncello della Chambre du Roi e docente al Conservatorio parigino. Franchomme divenne poi fedele segretario del compositore e proprio a lui è dedicata questa Sonata in sol minore. Leggenda vuole che Chopin morente, dopo aver ricevuto l'estrema unzione, chiedesse proprio a Franchomme di suonargli le prime note del violoncello nella Sonata e sarà proprio il violoncellista a portare la bara di Chopin durante il suo funerale.

Ma se il *Grand duo concertant* si limita a essere un esercizio di stile sui temi dell'opera di Meyerbeer che faceva furore a Parigi in quegli anni, di tutt'altro spessore è la trama compositiva della Sonata, il cui travaglio compositivo così viene raccontato in una lettera dell'11 ottobre 1846 dallo stesso Chopin:

Suono un poco, scrivo un poco. Della mia Sonata con il violoncello qualche volta sono contento e qualche volta no. La butto in un angolo e poi la riprendo di nuovo... Quando si scrive, sembra che tutto vada bene, altrimenti non si scriverebbe nulla. Solo più tardi sopravviene la riflessione e si rifiuta o si accetta ciò che si è fatto. Il tempo è la migliore censura, e la pazienza la migliore maestra.

L'aveva iniziata nell'estate 1845 e nel dicembre era finita, come dimostra una lettera scritta alla famiglia, ma è una composizione che continua a riguardare, a soppesare, la suona in casa con l'amico Franchomme davanti alla principessa von Württemberg, alla principessa Czartoryska,

a Stephen Heller. Solo nel giugno 1847 la cede all'editore che nell'ottobre successivo la pubblica. Il concerto pubblico del 16 febbraio 1848 alla Salle Pleyel frutta 6000 franchi, i posti sono 300 ma le prenotazioni arrivano a 600: Chopin con Alard e Franchomme suonò un Trio di Mozart e poi la Sonata, ma omettendo l'*Allegro moderato iniziale*, forse considerato troppo difficile per il pubblico, e suonando quindi solo i restanti tre movimenti. Per il compositore, già provato dalla malattia, fu uno sforzo eccessivo, rischiò lo svenimento al termine della serata e a casa si mise a letto ammalato. Anche se i giudizi dei critici coevi non furono favorevolissimi, subito apparve la straordinaria modernità di quest'opera, considerata avveniristica, tanto che un critico polacco, Zdzislaw Jachimecki, si spinse a definirla come più moderna della musica da camera di Brahms. Mentre uno chopiniano come Gastone Belotti non trova pace sul fatto che questa straordinaria pagina non sia stabilmente in repertorio:

Si può dire che sono i violoncellisti a non avere il coraggio di affrontarla. Abituati ad un repertorio di linea classica, basato sulle opere di Bach, Beethoven e Brahms, non hanno, in genere, dimestichezza alcuna con la cangiante ritmica del compositore polacco, con l'iridescenza della sua armonia, con l'essenza espressiva delle sue tensioni e distensioni che formano il nucleo stilistico della sua opera: insomma non sono abituati al linguaggio e alla scrittura di Chopin.

L'*Allegro iniziale* (quello non eseguito alla prima) viene così raccontato da Arrigo Quattrocchi:

Colpiscono subito l'intonazione malinconica della pagina, ma anche una propensione alla ricchezza melodica e armonica che punta verso sonorità preimpressionistiche,

nello *Scherzo* si incrociano un tema eroico del violoncello e una Mazurka al pianoforte, nel *Largo* l'atmosfera autunnale ricorda il *Larghetto* del Concerto per pianoforte e orchestra in fa minore, mentre nel *Finale* la costruzione in forma rondò-sonata propone tre temi molto diversi.



gli
arti
sti



© Adriano Heitman

Martha Argerich

Nata a Buenos Aires, studia pianoforte dall'età di cinque anni con Vincenzo Scaramuzza. *Enfant prodige*, inizia molto presto a esibirsi in pubblico. Arriva in Europa nel 1955: studia a Londra, a Vienna e in Svizzera con Bruno Seidlhofer, Friedrich Gulda e Nikita Magaloff, con la signora Lipatti e con Stefan Askenase. Due anni dopo già si aggiudica il Primo Premio nei concorsi di Bolzano e Ginevra, poi nel 1965 vince il Concorso "Chopin" a Varsavia. Da quel momento, la sua carriera è una successione di trionfi ed è considerata una delle pianiste di maggior spicco al mondo.

Particolarmente apprezzata per le sue interpretazioni del repertorio virtuosistico per pianoforte dei secoli XIX e XX, Martha Argerich propone un vasto repertorio che spazia da Bach a Bartók, da Beethoven a Messiaen, e che comprende Chopin, Schumann, Liszt, Debussy, Ravel, Franck, Prokof'ev, Stravinskij, Šostakovič, Čajkovskij.

Pur essendo spesso ospite delle più prestigiose orchestre, direttori e festival musicali in Europa, Giappone, America e Israele (con Zubin Mehta e Lahav Shani), è la musica da camera a rivestire un ruolo significativo nella sua vita professionale: regolarmente suona e incide con Mischa Maisky, Alexandre Rabinovitch, Gidon Kremer, Daniel Barenboim: «L'armonia all'interno di un gruppo mi dà vibrazioni forti e piacevoli», dice. Per oltre cinquant'anni ha anche suonato e inciso con il pianista brasiliano Nelson Freire.

Ha inciso per etichette quali Emi, Sony, Philips, Teldec, DGG, e molte delle sue esibizioni sono state trasmesse dalle televisioni di tutto il mondo. Molti poi sono i premi che ha ricevuto, tra cui tre Grammy per i Concerti di Bartók e Prokof'ev, per la *Cenerentola* di Prokof'ev con Mikhael Pletnëv, e per il Secondo e il Terzo Concerto di Beethoven con la Mahler Chamber Orchestra diretta da Claudio Abbado (DGG / Best Instrumental Soloist Performance); poi il Gramophon - Artist of the Year; il Best Piano Concerto Recording of the Year per i Concerti di Chopin; il premio Choc di «Monde de la Musique» per un recital ad Amsterdam; Artista dell'anno della Critica Discografica Tedesca; il Disco dell'anno del «Sunday Times» e il «BBC Music Magazine» Award. Tra le incisioni si ricordano i Concerti di Mozart K466 e K503 con l'Orchestra Mozart diretta da Claudio Abbado e il recital in duo con Daniel Barenboim (per Deutsche Grammophon).

Dal 1998 la Argerich è Direttrice artistica del Festival di Beppu in Giappone. Risalgono invece al 1999 l'istituzione del Concorso e Festival pianistico internazionale Martha Argerich a Buenos Aires, e al 2002 il Progetto Martha Argerich a Lugano. È invece del 2018 il Festival Martha Argerich di Amburgo.

Numerosi sono i riconoscimenti di cui è stata insignita: dal governo francese è stata nominata Officier de l'Ordre des Arts et Lettres (1996) e Commandeur de l'Ordre des Arts et des Lettres (2004), cui si è aggiunta nel 1997 la nomina ad Accademica di Santa Cecilia a Roma. Risale al 2001 il titolo di Musician of the Year di «Musical America», e al 2005 l'Order of the Rising Sun, Gold Rays with Rosette conferitole dall'Imperatore giapponese, affiancato dal prestigioso Praemium Imperiale della Japan Art Association. Nel dicembre 2016 Barack Obama le ha consegnato il Kennedy Center Honors, mentre nel 2018 Sergio Mattarella le ha attribuito il titolo di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.



Mischa Maisky

È l'unico violoncellista al mondo ad aver studiato sia con Mstislav Rostropovič che con Gregor Piatigorsky. E ad essere stato lodato dal primo come «uno dei talenti più eccezionali della giovane generazione di violoncellisti», perché «il suo modo di suonare combina poesia e squisita delicatezza con un grande temperamento e una tecnica brillante».

Nato in Lettonia, formatosi in Russia ed emigrato poi in Israele, le sue esibizioni negli anni sono state con grande entusiasmo e successo nelle capitali del mondo intero, a Londra, Parigi, Berlino, Vienna, New York, Tokyo, e presso le più importanti istituzioni musicali.

Come vera e propria star di spessore planetario, è regolarmente ospite dei massimi festival internazionali, e può vantare collaborazioni con direttori quali Leonard Bernstein, Carlo Maria Giulini, Lorin Maazel, Zubin Mehta, Riccardo Muti, Giuseppe Sinopoli, Vladimir Ashkenazy, Daniel Barenboim, James Levine, Charles Dutoit, Yuri Temirkanov, Mariss Jansons, Valery Gergiev, Kirill Petrenko, Paavo Järvi e Gustavo Dudamel.

Tra i tanti solisti con cui ha lavorato figurano artisti quali Martha Argerich, Radu Lupu, Nelson Freire, Evgeny Kissin, Itzhak Perlman, Lang Lang, Peter Serkin, Gidon Kremer, Yuri Bashmet, Vadim Repin, Maxim Vengerov, Joshua Bell, Julian Rachlin e Janine Jansen.

In qualità di artista esclusivo della Deutsche Grammophon, per più di trent'anni, ha realizzato oltre 40 incisioni con orchestre,

tra cui Wiener Philharmoniker, Berliner Philharmoniker, Israel Philharmonic, London Symphony, Orchestre de Paris, Orpheus Chamber Orchestra, Chamber Orchestra of Europe.

Le sue registrazioni, inoltre, hanno ottenuto il plauso della critica di tutto il mondo e sono state premiate per ben cinque volte con il prestigioso Record Academy Prize a Tokyo, per tre volte con il Deutscher Schallplattenpreis, nonché con il Grand Prix du Disque e il Diapason d'Or de l'Année a Parigi e con numerose nomination ai Grammy Award.

La sua lunga e formidabile carriera gli è valsa molti premi e riconoscimenti, tra i quali: il 46° Premio alla carriera del Festival Musicale di Istanbul, la nomina a Membro onorario della Royal Academy of Music di Londra e quella ad Accademico Onorario dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma; eppoi il Premio Honorary Fellow dell'Accademia di musica e danza di Gerusalemme.

A partire dalla scorsa stagione, è Solista Onorario della Filarmonica Toscanini di Parma.



luo ghi del festi val

Il **Palazzo “Mauro De André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

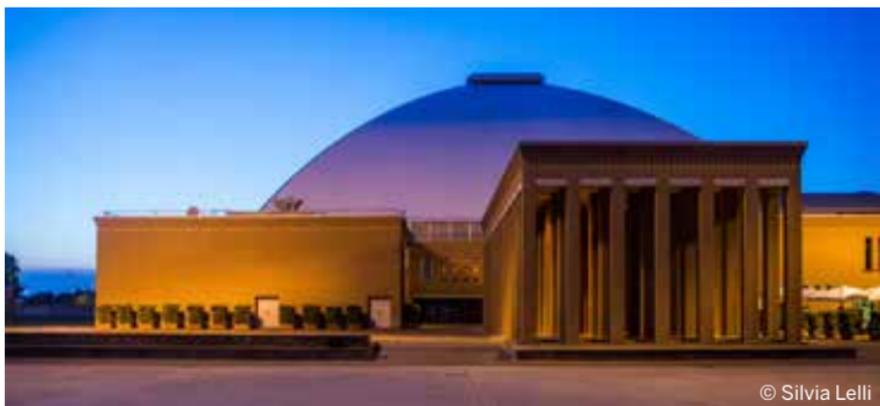
L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli



© Silvia Lelli



italiafestival

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampa
Elios Digital Print, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



Corriere Romagna

Ravennanotizie.it

setteserequi

Rolling Stone

partner tecnici



TRADIZIONE *e* SPERIMENTAZIONE

A tradizione o sperimentazione, preferiamo tradizione *e* sperimentazione.
Anche nel mondo dell'arte.



Eni è Partner Principale
del Ravenna Festival



L'ENERGIA DI SEMPRE *e* L'ENERGIA NUOVA